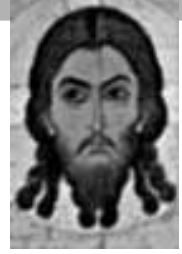


Le Lettere



Intera la vita nel sapore del pane

LUCIANO MAZZOCCHI

«Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: "Io sono il pane disceso dal cielo". E dicevano: "Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal Cielo?". Gesù rispose: "Non mormorate tra di voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me"». (Gv. 6,41-51)

L'uomo che non coglie nei fatti che accadono il nesso fecondo fra il cielo e la terra, ama recludere Dio nel cielo lontano dove si mangia un pane celeste, etereo: il pane degli angeli. Così, separando il cielo dalla terra, separa anche la terra dal cielo. E sulla terra, separata dal cielo, si mangia un pane materiale che nulla ha in comune con quello celeste. In questo modo l'uomo vive diviso fra due interessi: quello materiale che affida alla ragione e alla cultura del mondo; quello spirituale che ricerca nei simbolismi e nei riti che esulano dalla vita di ogni giorno. Il buon pane è l'impasto di tanti elementi e condizioni naturali, dalla farina all'acqua, al fuoco. Nel pane c'è un elemento che si scioglie nel tutto mettendo in risalto il sapore del pane: è il sale. Gesù disse: «Buona cosa è il sale; ma se il sale diventa senza sapore, con che cosa lo salerete? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri» (Mc 9,50). La via del pane è la via dell'avere il sapore, la via del sapere. La via del sapere è la via della vita vissuta senza separazioni, senza riserve mentali.

Quando i Giudei pregavano Gesù di moltiplicare ancora il pane, lo chiamarono «profeta» e «maestro». Ma come si accorse che ciò non era la sua intenzione, lo disprezzarono ricordando che era il figlio del «carpentiere». L'uomo non sapiente parla spesso di Dio: lo venera o lo rinnega a seconda del tono e del momento. L'uomo sapiente invece non contamina Dio con le sue pretese e parole superflue; ma, come il buon pane, si lascia penetrare dal fermento di ciò che accade. Trattiene dentro di sé, finché tutto prenda sapore. Anche i contrasti e gli assurdi della vita.

Il pane, nel processo di divenire buon pane, attraversa molte peripezie. Avvolte la natura stessa che si abbatte contro i campi di frumento. A volte l'uomo che, esposto alla fatica, si disaffeziona dalla vena della terra. Non c'è più tempo per attendere che i fasci di legna riscaldino il forno, mentre la massa di pasta fermenta gradualmente. Il progresso impone metodi più sbrigativi e il pane è mortificato nel suo sapore. Il pane, capolavoro della cooperazione fra cielo e terra, è completamente sovrvertito dalle ingiustizie sociali. Sulle tavole dei pochi ricchi il pane abbondava, ma è continuamente umiliato dai capricci dei padroni. È mangiato per quanto piace, in nome del piacere; per il resto è buttato via. Invece sulle tavole dei poveri scarseggia o manca del tutto. Il capolavoro della madre natura, il pane, è imprigionato e non può più circolare liberamente sulla mensa del mondo. Ritorna la voglia di maledire il pane della terra e ricreare soltanto quello del cielo.

Ma il pane del cielo è disceso sulla terra: è la carne di Cristo, in Cristo, è la carne di Dio che esiste. Dio non ha altra carne che la carne delle sue creature. Il creato è la carne di Dio: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). Che senso ha riconoscere Dio nel pane, mentre tanti bambini muoiono di fame? Che senso ha credere che il verbo si è fatto carne, mentre il corpo umano è mortificato da droga, prostituzione, emarginazione? Mentre il corpo di madre natura è lacerato dalle esplosioni nucleari? «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Non c'è altra via per ritrovare il sapore del pane che mangiare il pane saporito. Non c'è altra via per attuare il Vangelo di Cristo che mangiare Cristo. Vedere nel pane che nutre la vita, il corpo stesso dell'«Io sono», Dio, che nutre la vita eterna, è vedere la vera natura del pane, è saldare la frattura fra la vita caduca e la vita eterna. La mostra dell'epoca dei cibi precotti. L'epoca in cui uno conosce solo il piccolo ambito della sua professionalità, ma ignora la globalità del ciclo della vita. Oggi bisogna andare contro corrente per preparare il buon pane, senza fretta. Bisogna andare contro corrente per lasciarsi ammaestrare da Dio attraverso gli avvenimenti, senza accontentarsi di rispondere: «poiché tutti dicono così, fanno così». Bisogna andare contro corrente per maturare di sapore proprio e naturale. Percipire il sapore autentico degli alimenti è la via per comprendere il Vangelo di Gesù.

La nomina di Balduino, francescano brasiliano, a presidente della Pastorale è un segnale di svolta

La chiesa a fianco dei «sem terra» E il Vaticano prepara un documento

Il Papa lo vuole leggere in occasione del Convegno mondiale sulla famiglia che si terrà in Ottobre a Rio de Janeiro. L'«alleanza» con il presidente socialdemocratico Cardoso per la riforma agraria contrastata dai gruppi conservatori.

Giovanni Paolo II, in vista del suo viaggio del prossimo ottobre a Rio de Janeiro per presiedere un Convegno mondiale sulla famiglia, vuole che sia pubblicato, per l'occasione, un documento sul «diritto alla terra». Lo sta preparando il Pontificio consiglio Giustizia e Pace come risposta della Chiesa a quanti, in Brasile e in molti altri paesi dell'America latina come dell'Africa, reclamano da tempo una vera riforma agraria che rompa, finalmente, lo sfruttamento che continuano ad esercitare i latifondisti.

Un documento tanto necessario, secondo Papa Wojtyła, perché il prossimo novembre, a Brasilia, avrà luogo un «Incontro latino-americano delle Organizzazioni contadine» per dibattere «la questione agraria a livello continentale». Intanto, il presidente della Conferenza episcopale brasiliana, cardinale Lucas Moreira Neves che è pure arcivescovo di Bahia, si è fatto interprete martedì scorso, presso il Papa, della richiesta del «Movimento dei senza terra», l'organizzazione che riunisce i contadini sfruttati dai grandi latifondisti del paese, i cui esponenti intendono esporgli «la triste realtà di come vive la gente rurale in Brasile come nell'America latina». Il leader di questo Movimento, Joao Pedro Stedile, ha affermato che «una dichiarazione del Papa sarebbe uno strumento di pressione sul governo a nostro favore».

Nell'imminenza di questi appuntamenti, il problema della riforma agraria è divenuto un problema prioritario per la Chiesa, tanto che è stato al centro della recente Assemblea di 260 vescovi, la più grande Conferenza episcopale del mondo, della quale, da oltre un anno, è presidente l'arcivescovo di Bahia, cardinale Moreira Lucas Neves, molto legato all' linea di impegno sociale di Giovanni Paolo II. Ed è significativo che, proprio con la presidenza di Moreira Neves - e non durante quella precedente del progressista mons. Luciano Mendes - sia stato chiamato, qualche giorno fa, a guidare la Commissione episcopale per la pastorale della terra il battagliero vescovo di Goiás, mons. Tomás Balduino, un francescano che ha interpretato per anni le secolari aspirazioni dei «senza terra» ed è pure un prestigioso leader della teologia della liberazione. Ciò vuol dire che, in seno alla Chiesa brasiliana, si è creata una larghissima maggioranza, rispetto ai conservatori guidati da tempo dall'arcivescovo di Rio cardinale Eugenio Sales (77 anni), ed è ora determinata a fare propria la bandiera della riforma agraria, come vera «questione nazionale».

Ma la riforma agraria è divenuta un im-



Una manifestazione del movimento dei «sem terra» in Brasile

pegno prioritario anche del presidente della Repubblica del Brasile, il socialdemocratico Fernando Henrique Cardoso, entrato in carica il 1 gennaio 1995. E di quanto egli stia già facendo, a proposito della riforma agraria, ha voluto informare il Papa quando è stato ricevuto in Vaticano nel febbraio scorso, consegnandogli il suo piano che prevede l'assegnazione di lotti di terra, con il contributo dello Stato, a 250 mila famiglie. E di questo suo progetto, il presidente Cardoso ha parlato a lungo, dopo l'udienza pontificia, con il card. Roger Etchegaray, quale presidente della Commissione Giustizia e Pace, dicendo di vedere nella Chiesa «una preziosa alleata» per poterlo realizzare vincendo le forti opposizioni che sta incontrando da parte dei latifondisti e di quelle forze economiche internazionali che da tempo hanno sfruttato le ricchezze della terra in Brasile, a cominciare dall'Amazônia.

Una vera sfida, quindi, tenuto conto

che tutti i suoi predecessori avevano egualmente annunciato la riforma agraria senza, però, realizzarla. La stessa Chiesa cattolica, che non è esente da responsabilità per il passato, se ne era fatta carico fin da quando al potere c'erano i generali, esercitando su di essi una forte pressione fino a costringere, in vista della prima visita del Papa in Brasile ai primi di luglio del 1980, il presidente generale Figueredo a fare le prime concessioni ai contadini. Furono, infatti, dirompenti le visite del Papa nelle favelas di Rio de Janeiro come di S. Paulo, di Recife dove era vescovo mons. Helder Camara e di Fortaleza, per la forte denuncia che fece dello «sfruttamento inumano ed inammissibile davanti a Dio e agli uomini» da parte dei latifondisti. Come segno di solidarietà donò il suo anello per i poveri. E, in quella occasione, affermò con forza «il diritto dei contadini a reclamare la terra per sé e per le loro famiglie». Ma, soprattutto, rispondendo a quei latifondisti

che, tramite gli squadroni della morte, avevano fatto uccidere alcuni contadini «senza terra», il Papa disse ai contadini convenuti a Fortaleza: «Il diritto di proprietà, in se stesso legittimo, deve, in una visione cristiana del mondo, assolvere alla sua funzione e finalità sociale. Nell'uso dei beni posseduti, la destinazione generale voluta da Dio e le esigenze del bene comune devono prevalere sui vantaggi, sulle comodità e, talvolta, sulle stesse necessità non primarie di origine privata».

Ritornando in Brasile dal 12 al 21 ottobre 1991, approdando a Natal sulle rive dell'Atlantico fino al Mato Grosso passando per Brasilia, Papa Wojtyła tornò a sollecitare la riforma agraria. Ed alludendo ai possidenti terrieri che, alleati con le multinazionali, cacciavano dalla terra persino i piccoli proprietari, facendo uccidere sindacalisti, sacerdoti e religiose che erano dalla parte dei contadini, disse a Sao Luis, sulle rive dell'oceano: «La proprietà privata diventa illegittima quando nasce dalla violenza, dall'illegittimo sfruttamento, dalla speculazione. Una tale proprietà non ha nessuna giustificazione e costituisce un abuso al cospetto di Dio e degli uomini».

È a queste idee-forza, secondo cui c'è «un'ipoteca sociale sulla proprietà privata», che si ispira il documento vaticano sul «diritto alla terra». Esso parte dal principio della «destinazione universale dei beni», sostenuto dai Padri della Chiesa e da S. Ambrogio secondo il quale «la terra è data a tutti, e non solamente ai ricchi». Ma, soprattutto, il documento tiene conto della lettera apostolica «Tertio millennio adveniente» di Giovanni Paolo II per chiedersi se, in vista del Giubileo del 2000, non debbano essere ripresi ed adattati agli ordinamenti di oggi gli insegnamenti del Vecchio e del Nuovo Testamento che miravano a ristabilire una certa giustizia sociale. E «inammissibile che oltre la metà della popolazione dei paesi in via di sviluppo non possiede la terra e tale proporzione è in aumento». Fa un'analisi di quei paesi, fra cui il Brasile, che hanno elaborato «politiche di riforma agraria», ma osserva che «pochi sono quelli che le hanno tradotte in pratica». Si fa, perciò, «urgente una riforma coraggiosa delle strutture e di nuovi modelli di rapporti fra gli Stati e le popolazioni».

Dalla «Populorum progressio» con la quale Paolo VI pose il problema del diritto alla terra sono passati quasi trent'anni. Giovanni Paolo II è deciso a sfidare i governi su questo problema.

Alcete Santini

Dio «on line» Su Internet approda il catechismo

Il catechismo «on line»: dal prossimo ottobre giovani e meno giovani potranno andare a scuola di religione su Internet. A promuovere l'interessante novità è la Conferenza Episcopale Italiana, promotrice dell'innovazione telematica. Si chiamerà «Venite e vedrete» il nuovo sito che consentirà ai ragazzi di avvicinarsi alla religione cattolica «navigando» su Internet. Il sito - ancora in fase sperimentale - si presenta bene: vi si trovano ipertesti con la spiegazione dei Vangeli; esiste un indice tematico costituito da una serie di parole chiave quali «pregliera», «aldilà», «sessualità», «coscienza», «libertà», «santità», «caustia»; è possibile scaricare la versione per i giovani del «catechismo della Chiesa Cattolica». Sarà inoltre possibile dialogare ed inviare messaggi. Don Bassano Padovani, direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, tiene a precisare che «la consultazione telematica non potrà sostituire la catechesi diretta»; essa dovrà «incuriosire i giovani» al fine di poter poi «interessare con loro un primo momento di dialogo». La Chiesa dunque si mette al passo con i tempi ed incontra la nuova generazione su un terreno che le è proprio. Come ha sottolineato monsignor Noviglio, nel corso di un consiglio dei direttori degli uffici catechistici diocesani, l'azione missionaria deve confrontarsi con le moderne dimensioni giovanili, quali «la musica, la comunicazione, lo sport, la cultura, la politica» al fine di educare i giovani a «stare da cristiani dentro la complessità di questi mondi».

Un provocatorio saggio del filosofo Mario Ruggenini Liberare Dio dalla religione La sua «assenza» ci salverà

Sia la filosofia che la teologia hanno teso a cancellare il mistero del divino in quanto totalmente «altro» dall'umano. Il Dio antropomorfo.

È soprattutto nella sua assenza che Dio manifesta la sua relazione, il suo legame con l'uomo. Può sembrare un paradosso. Eppure, se vogliamo fare esperienza del divino, dobbiamo prendere seriamente atto del «nulla di Dio». Poiché, a partire da nulla di Dio, dalla sua assenza nel mondo, che è possibile recuperare il senso religioso del domandare filosofico. «Il Dio assente» di Mario Ruggenini è un libro coraggioso e anche un po' polemico. Intende sfidare l'odierno ateismo del rifiuto di Dio, non solo della filosofia, ma della stessa teologia. È la sfida di Ruggenini - qui sta il merito del libro - avviene sul terreno «inaridito» delle risposte nichilistiche e dogmatiche della filosofia e della teologia. Risposte che eludono il mistero del divino.

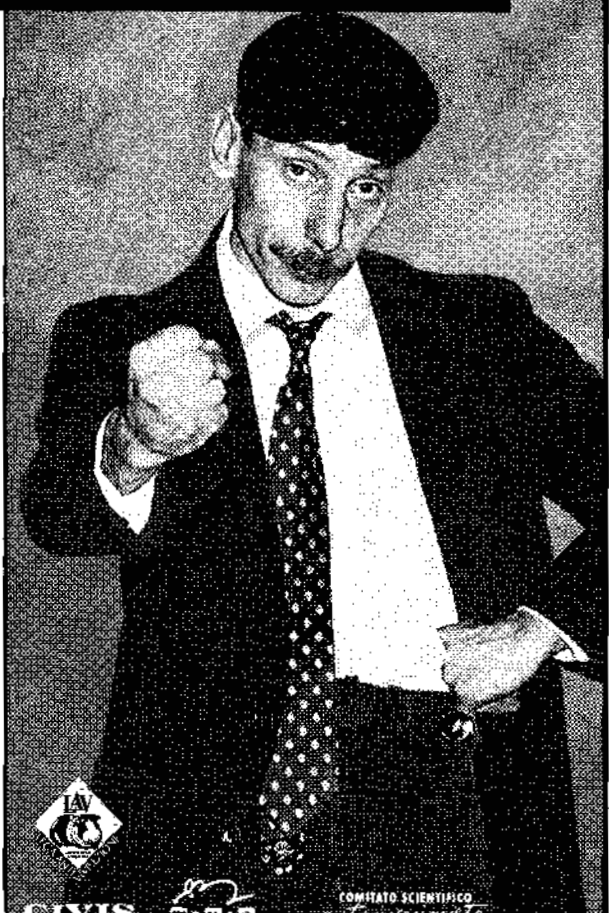
Se, infatti, la filosofia da tempo ha fatto proprio l'annuncio dello Zarathustra di Nietzsche della «morte di Dio», la teologia ha consegnato, invece, Dio a una onnipotenza e trascendenza tali da destinare Dio stesso al rifiuto che l'ateismo filosofico gli oppone. Fino a quando non si riconosca, scrive Ruggenini, il «paradosso dell'assenza come unica forma di relazione del divino che preserva l'alterità» si commetterà l'errore di pensare metafisicamente Dio come pura presenza. Come una delle innumerevoli determinazioni - anche se la suprema - che disvelandosi totalmente alla comprensione razionale (filosofica e teologica) dell'uomo, riducono l'attività del divino a pura immanenza. Ma tale riduzione antropomorfa di Dio non può che avere come conseguenza il suo assoggettamento alla volontà umana. E di un Dio umano che ce ne facciamo? Giacché, se è solo nel mistero che può darsi salvezza, una concezione troppo familiare e troppo soccorrevole di Dio, dissolvendo il mistero di Dio, renderà impensabile la possibilità stessa della sal-

vezza. Dio, insomma, non può essere funzionale alla richiesta di senso, ai bisogni umani. Non può essere disponibile alla manipolazione dell'uomo. Una volta che il soggettivismo moderno ha ridotto Dio alla misura dell'uomo, sarà quest'ultimo a stabilire i compiti di Dio. È per questo che l'eccesso di religione - Ruggenini polemizza in particolare con le forme confessionali consolidate - coincide con l'eccesso di ragione. Entrambi gli eccessi, pertanto, risultano responsabili in modo diverso dell'ateismo e del teismo contemporaneo.

Ecco perché la «teologia dell'assenza» è la viaestra per fare esperienza del divino salvaguardandone l'irriducibile alterità. Poiché, interrogando il mistero di Dio da cui l'esistenza ha origine, non pretende di dare risposte. Fa, piuttosto, un passo indietro, limitandosi a registrare l'esperienza del pensare Dio come assenza. Tale atteggiamento, evidentemente, non può configurare l'adesione a una particolare confessione religiosa. Inoltre, nella sua presa di distanza dall'arroganza della ragione e dall'eccesso di confidenza religiosa, la teologia dell'assenza rappresenta una radicalizzazione dell'esperienza filosofica. Che vuole dire, essenzialmente, rinunciare alla pretesa di poter cogliere Dio, in quanto il Dio pensato come assente non si lascerà afferrare. Insomma, solo sottraendosi alla sua riduzione mondana e mantenendosi nel mistero della sua irriducibile differenza, Dio può restare Dio. Solo un Dio assolutamente differente può salvarci. Può farlo, perché nella sua radicale alterità lascia che l'uomo possa esistere come uomo. Accettando, cioè, fino in fondo e senza riserve la sua finitudine e la sua responsabilità verso gli altri e verso il mondo.

Giuseppe Cantarano

Prova a toccare il criceto e ti spezzo le braccine.



Essere contro la vivisezione è un tuo diritto.
In nome della legge 413.

Chiedi informazioni sulla Legge 413 presso il CIVIS (02/95360628), la Lega Anti Vivisezione (06/4461325), il Comitato Scientifico Antivivisezionista (06/3220720) e il M.O.U.S.E. (055/245405)

Non è soltanto un atto di crudeltà verso gli animali. È una fonte di pericolo per l'uomo.

La vivisezione è inutile e dannosa, per un motivo semplicissimo: nessun animale ha 100.000 geni, 46 cromosomi e una reattività simile a quella del corpo umano.

Quello che è sicuro per un gatto, può essere rischiosissimo per un uomo, e viceversa.

Nonostante questo, se hai deciso di diventare medico, biologo oppure farmacologo, ti diranno che la vivisezione è necessaria.

Non ti diranno che ogni anno migliaia di farmaci testati con successo su animali vengono ritirati dal mercato in quanto pericolosi per l'uomo.

Se stai per imboccare la strada della ricerca, oggi puoi dire di no. Oggi c'è la Legge 413 del 1993 che ti protegge. Una legge nata per difendere i diritti di chi non è d'accordo.

Se decidi di fare obiezione di coscienza, nessuno potrà discriminarti, nei tuoi studi e nelle tue ricerche.

Ricordati che la vivisezione non è una scelta obbligata. È soltanto una scelta contro l'umanità.